



MARTA PALAZZESI

L'OMBRA DELL'ORSO

il castoro



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Marta Palazzesi

L'ombra dell'orso

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Copertina di Luigi Aimè

ISBN 979-12-5533-384-5

Finito di stampare nel settembre 2025
presso Grafica Veneta S.p.A. - Trebaseleghe (PD)



MARTA PALAZZESI

L'OMBRA DELL'ORSO



PROLOGO

Foresta attorno alla città di Saint John's

Isola di Terranova

Colonia della Corona Britannica

Giugno 1828

«Non dare motivo a un orso di attaccarti e lui non lo farà.»

Era una delle poche regole di vita che suo padre gli aveva ripetuto fin da quando era bambino e a cui Kid Williams, quattordici anni vissuti nelle foreste dell'isola di Terranova fra lupi, giganteschi caribù e orsi, si era attenuto scrupolosamente.

Fino a quel giorno.

Stava raccogliendo legna nella foresta, non lontano dal sentiero che conduceva alla vecchia baita di suo nonno, a circa un miglio della costa. Non avrebbe dovuto trovarsi lì. A quell'ora del giorno e in quella stagione, giugno inoltrato, tutti i ragazzi della sua età erano impegnati insieme agli uomini di famiglia nella pesca del merluzzo, attività che garantiva la sopravvivenza

di ogni singolo abitante della città di Saint John's. Ma la legna scarseggiava e Kid era il maggiore di quattro fratelli, l'unico abbastanza grande da addentrarsi nei boschi da solo. In quel momento Anton, Albert e Anna, di nove, otto e sette anni, erano attaccati alle gonne della madre Sara, intenti a salare merluzzi. E così il compito era spettato a lui.

Se li ritrovò davanti all'improvviso – l'orso scuro, con i lunghi artigli sporchi di sangue, e il caribù dal manto color nocciola, con quell'enorme palco di corna affilate – e gridò. Grave errore. L'orso si distrasse e il caribù gli inflisse un colpo feroce con le corna, prima di fuggire.

E così Kid aveva appena dato all'orso un buon motivo per attaccarlo.

Dopo un momento di stallo, l'animale si alzò sulle zampe posteriori e rugliò, riversando la propria rabbia contro di lui.

Kid restò immobile, la legna ancora stretta al petto, il cuore che batteva contro le costole e le mani improvvisamente gelate. Forse, se non si fosse mosso, l'orso lo avrebbe lasciato in pace. Il caribù era una preda migliore. Più carne da mangiare rispetto a un ragazzino pelle e ossa.

Ma l'orso ricadde sulle zampe anteriori e piantò gli occhi su di lui. Kid indietreggiò di un passo, strisciando la suola consunta degli stivali sull'erba. Poi indietreggiò di un altro passo ancora, domandandosi se e quando l'orso lo avrebbe attaccato. Incapace di attendere una risoluzione ai suoi dubbi, scagliò la legna a terra, si voltò e fuggì.

L'orso gli andò subito dietro, le zampe che battevano sul terreno – *bom, bom, bom* – pesanti e inesorabili.

Kid attraversò a perdifiato la foresta. Zigzagò fra gli alberi, saltò oltre il ruscello, cambiò bruscamente direzione più e più volte. Ma l'orso non desistè. Travolgendo qualunque cosa sul proprio cammino, continuò a inseguirlo.

Bom, bom, bom.

Il ragazzo puntò verso la costa, aggirando il centro abitato. Non avrebbe mai condotto l'orso vicino alle case, non quando tutti gli uomini erano impegnati in mare.

Gli alberi si fecero subito più radi e il terreno più roccioso. Kid iniziò a intravedere la distesa dell'oceano, grigia e lucente, punteggiata di barche, tra cui doveva esserci anche quella di suo padre, con a bordo Kira e Digger, i loro cani.

Kid scavalcò un gruppo di rocce e atterrò dall'altra parte con un balzo scoordinato. «Ah!», gridò di dolore quando la caviglia si piegò e lui finì a terra. Si rimise subito in piedi, grattando il terreno con le unghie, e riprese la fuga.

Corri, corri, corri. Non fermarti.

Bom, bom, bom.

Aveva una meta, adesso: un sentiero ripido e stretto, scavato nella scogliera, che i pescatori usavano come scorciatoia nelle calde giornate estive. Kid lo imboccò di slancio, un po' correndo un po' scivolando. Quando si guardò alle spalle, l'orso era ancora lì.

Bom, bom, bom.

Dannazione!

Raggiunse il crinale della scogliera. L'orizzonte era frastagliato dai grandi iceberg che settimane prima avevano iniziato il loro viaggio dalla Groenlandia, passando per il Labrador e raggiungendo infine l'isola di Terranova. Alcuni sarebbero rimasti incagliati nel basso fondale marino. Fino a poche ore prima, Kid aveva dato per scontato di vivere abbastanza a lungo da vederli sciogliere entro la fine dell'estate. Adesso non ne era più tanto sicuro.

Dalle barche si levarono delle grida e alcuni cani presero ad abbaiare, riportandolo alla realtà. Si voltò verso l'orso che, nonostante la ferita, non sembrava intenzionato a lasciarsi sfuggire la preda. Kid indietreggiò fino al ciglio della scogliera. Si guardò alle spalle e maledisse la propria stupidità. Si era messo in trappola da solo.

«D'accordo, allora», disse rivolto all'orso. «Vediamo se ti piace nuotare.»

Si liberò della giacca e degli stivali con movimenti lenti, mentre le grida dei pescatori si facevano sempre più intense. Il vento soffiava rabbioso, sferzandogli il viso, portando con sé il familiare odore del pesce steso a essiccare in città.

Kid guardò verso il basso. Calcolò che si trattasse di un salto di circa una catena¹. Conosceva quel punto della costa: non c'erano rocce sotto il pelo dell'acqua.

¹ Nel Sistema imperiale britannico una catena corrisponde a 20,11 metri.

Saltò.

L'impatto lo stordì. L'oceano era ghiacciato e la corrente impetuosa. Venne agganciato da un mulinello e sbatté contro uno scoglio, gli abiti pesanti che bloccavano i movimenti. Quando provò ad aggrapparsi alla superficie tagliente, un'onda lo risucchiò lontano, verso il mare aperto. Annaspò, cercò di assecondare la corrente, ma il freddo lo aveva reso debole e scoordinato. Le grida dei pescatori gli sembravano così lontane, adesso: qualcuno di loro sarebbe arrivato in tempo per salvarlo?

Morirò.

Poi qualcosa di massiccio lo urtò e dei baffi gli solleticarono il viso. Kid riconobbe subito quell'odore, che per lui significava casa. Era quello dei suoi cani.

Aprì gli occhi e si ritrovò il muso di Kira davanti al viso. Il grosso cane nero gli girò attorno, impaziente. Con le ultime energie rimaste, Kid si aggrappò con entrambe le mani al pelo dei suoi fianchi, lasciandosi trainare verso la barca del padre.

«Coraggio, ragazzo! Ci sei quasi!», lo sentì gridare.

Digger, in piedi a prua, abbaiava nervoso. A un certo punto saltò in acqua, raggiunse il giovane padrone e si affiancò a lui, come ad assicurarsi che non venisse colto dalla malsana idea di lasciare la presa.

«Ciao, b-bello», mormorò Kid.

Mani robuste lo issarono sulla barca e iniziarono a spogliarlo.

«Diavolo d'un ragazzo, lo hai fregato quell'orso, eh?» Lo sguardo del padre, circondato da una ragnatela di rughe, era pieno di orgoglio. «Mettiti questa addosso, su.»

Lo avvolse in una coperta che puzzava di merluzzo. Kira e Digger, agitati, si scrollarono vigorosamente, liberandosi dell'acqua grazie al sottopelo impermeabile, e poi presero a leccare il viso di Kid, che batteva i denti.

«Sto bene, sto bene...»

I cani si sdraiarono accanto a lui, riscaldandolo con i loro corpi. Stretto in quell'abbraccio, Kid rivolse uno sguardo alla scogliera. L'orso era lì, in piedi, e rimase immobile a fissare la barca che si allontanava lungo il promontorio. Appena prima di svanire, l'animale levò un ultimo ruglio al cielo, un po' saluto, un po' minaccia, e Kid si ritrovò involontariamente a sorridere.

CAPITOLO 1



Sua sorella scomparve di martedì.

Il martedì era un giorno particolare per la famiglia Williams. La madre Sara, invece di andare al porto ad attendere il ritorno dalla pesca del marito e del figlio maggiore per decapitare e sventrare i merluzzi da mettere sotto sale, si recava in chiesa insieme alla figlia Anna per aiutare il reverendo Goose a pulire. Di conseguenza, Anton e Albert, con somma invidia di Kid, se ne restavano in casa a bighellonare mentre lui usciva in mare con il padre e i cani; per di più, al termine della pesca, l'odiato compito di fare a pezzi il pesce era suo, dato che la madre era occupata in chiesa.

«Dov'è Anna?»

Sara entrò in camera dei ragazzi spalancando la porta.

«Kid, dov'è tua sorella?»

Kid aprì gli occhi e si levò a sedere cercando di trattenere il calore della coperta, ma uno spiffero crudele dell'aria di fine agosto si era già infilato sotto la camicia da notte, mordendogli il fianco.

«A letto», rispose, perché era la cosa più logica.

«Non c'è.»

Kid si stropicciò il viso e guardò la madre, ferma sulla porta, il lungo abito marrone coperto dal grembiule, i capelli rossi raccolti sulla nuca. Sapeva che il suo volto pallido era segnato da rughe, ma nella penombra dell'alba sembrava quello di una bambina.

Calciò via la coperta e si alzò. Si levò la camicia da notte e si infilò i pantaloni sopra i mutandoni di lana, poi raccolse da terra la camicia del giorno prima e infine prese la giacca appesa alla sedia accanto al letto. Anton e Albert, ignari di tutto, continuavano a russare sul materasso gettato a terra, raggomitolati l'uno contro l'altro. Kid li scavalcò e uscì dalla stanza, ritrovandosi in cucina. La camera dei genitori era sul retro, separata dalla zona giorno da una trapunta appesa nel riquadro della porta. Kid la indicò.

«Non è da voi?»

Sara scosse la testa. «Non è né nell'armadio né sotto al letto.»

Kid andò ugualmente a controllare. Sua sorella Anna adorava nascondersi, era il suo passatempo preferito. Tuttavia, non c'era malizia in lei. Non lo faceva per scatenare angoscia o

preoccupazione, ma perché la sua altezza ridotta e la sua corporatura esile le consentivano di infilarsi praticamente ovunque. Ma, come aveva detto sua madre, Anna non era né sotto al letto dei genitori né nell'armadio fatto di tronchi di legno. Kid tornò in cucina. Il fuoco bruciava nel camino e il cielo oltre la finestra spalancata iniziava a tingersi degli stessi colori delle fiamme. Controllò nel baule dove la madre teneva le coperte, poi dietro il mobile del vasellame. Come ultima cosa guardò il piccolo letto che si trovava opposto al camino. Ma, come immaginava, Anna non era raggomitolata sotto le coperte.

«Non c'è.»

«È quello che ti ho detto», sbottò la madre torcendosi le mani.

«Papà?»

«È uscito a cercarla con Kira e Digger.»

Kid si grattò la testa e intanto raccolse i pensieri. Non era la prima volta che Anna spariva. Sua sorella era piccola e gracile, ma cocciuta e, a tratti, sconsiderata. Adorava arrampicarsi sugli alberi e addentrarsi nella foresta da sola, nonostante le fosse espressamente vietato. Ma non era mai successo che lo facesse di notte. Perfino a lei, la notte, la foresta incuteva timore.

Kid andò alla porta di ingresso e la spalancò. Mosse qualche passo per allontanarsi dalla casa, che sorgeva in fondo a una via di piccoli cottage di legno tutti identici fra loro, e scrutò il tetto.

«Anna!», chiamò. «Anna, sei lassù?»

Nessuna risposta.

Borbottando parolacce e imprecazioni apprese in mare, Kid prese la scala sdraiata contro la parete della casa e la mise in piedi. Poi iniziò ad arrampicarsi. Pochi metri e si ritrovò sul tetto tappezzato di merluzzi stesi a essiccare, i corpi perfettamente spianati e la pelle appena arricciata lungo i bordi. Della sorella, nessuna traccia.

«Kid!»

Il ragazzo si voltò e vide il padre risalire la strada che conduceva in città, scortato da Kira e Digger. Era armato di fucile.

Kid iniziò a scendere e arrivato a metà scala balzò a terra.
«Anna non c'è.»

Kenneth annuì, scuro in viso, la barba castana punteggiata di bianco e gli occhi azzurri velati di preoccupazione.

«Non hai idea di dove sia andata?», chiese al figlio.

«No.»

«Ieri avete litigato.»

Kid ripensò alla discussione del giorno prima. Dopo la pesca, aveva chiesto al padre un paio di ore di libertà, che l'uomo gli aveva concesso, risparmiandogli la pulizia della barca. Kid, entusiasta, era passato da casa a prendere il suo coltello e la borraccia per l'acqua, ma lì era stato braccato da Anna, che lo aveva implorato di portarla con sé alla vecchia baita del nonno nella foresta.

Disabitata da anni, la baita era diventata il nascondiglio segreto di Kid, il suo fortino esclusivo, e non amava dividerlo con altri. Così aveva rifiutato. Anna, com'era prevedibile, aveva insistito e il tutto era sfociato in un litigio.

«Sei solo una mocciosa!», aveva gridato Kid prima di allontanarsi di corsa. «Va' ad attaccarti alle gonne di mamma!»

Adesso si vergognava terribilmente di quello che le aveva detto. Ma ripensare a quell'incidente gli fece realizzare qualcosa.

«Credo che sia andata alla baita del nonno», rivelò ai genitori. «Ieri sarebbe voluta venire con me, ma io gliel'ho impedito.»

«Muoviamoci, allora», incitò il padre. «Prendi un fucile.»

«Kenneth...», obiettò Sara.

«Hanno avvistato due orsi gironzolare attorno alla città, nella zona ovest. Il pesce li attira, lo sai, e con il freddo alle porte diventano famelici.»

Sara restò in silenzio e Kid corse in casa. Afferrò una delle sedie attorno al tavolo della cucina e la spinse contro la credenza. Ci balzò sopra e infilò una mano sopra il mobile. Kenneth voleva che i fucili e le pistole stessero il più in alto possibile, fuori dalla portata dei piccoli. Ricordavano tutti molto bene quanto successo l'anno prima al figlio dei Logan, Martin, quando aveva trovato un fucile incustodito in casa.

Kid afferrò il fucile e scese a terra. Era scarico, così prese

una scatola di munizioni dal cassetto del tavolo e corse fuori dal padre, che si era già avviato lungo il sentiero.

«Tranquilla, mamma. La troveremo.»

Sara non rispose e Kid si voltò, inseguendo il padre. Kenneth camminava spedito, con Kira e Digger accanto, la lunga giacca di castoreo che gli svolazzava attorno alle gambe e il fucile carico e pronto a sparare. Se l'occasione di quella gita fuori programma non fosse stata la sparizione della sorella, Kid l'avrebbe trovata entusiasmante. D'estate non capitava mai che lui e il padre andassero insieme nella foresta, impegnati com'erano con la pesca. Ma l'angoscia per Anna e il senso di colpa per le parole che le aveva gridato il giorno prima gli opprimevano il cuore, offuscando quel momento.

Starà bene, si disse Kid, mentre il sentiero si addentrava sempre più nella foresta. Anna è sveglia, sa come evitare i pericoli.

L'aria era pungente, carica del profumo della corteccia e della terra umida. Kenneth batteva i piedi, facendo rumore per allontanare orsi e caribù, mentre Kira e Digger lo seguivano docili. Camminarono in silenzio per un buon tratto, mentre la notte lasciava spazio al giorno e la foresta iniziava a popolarsi. Uno scoiattolo rosso attraversò il sentiero in due rapidi balzi. Kira provò ad acciuffarlo, invano, e Kenneth la richiamò al suo fianco.

«Qui. Subito.»

Il sentiero deviò verso destra, sempre più in pendenza.

Dopo pochi istanti, il rumore del fiume che tagliava in due la foresta iniziò a farsi sentire, basso e costante come un lamento. Ma Kid e suo padre non raggiunsero l'acqua. Abbandonarono il sentiero all'altezza di un masso coperto di muschio e si arrampicarono lungo una parete rocciosa intervallata da conifere. Quando giunsero in cima alla breve salita, si ritrovarono davanti agli occhi la vecchia baita di Jacob, padre di Kenneth e nonno di Kid.

Era un edificio rettangolare, con le pareti di tronchi grezzi, il tetto di assi levigate e un portico profondo; sul retro c'era ciò che restava di quello che un tempo erano stati l'orto e il giardino curati da Amelia, la madre di Kenneth. Gran parte del muretto era crollata e coperta di piante, ma una sottile striscia di lucida pietra grigia faceva ancora capolino fra l'erba.

«Anna!», chiamò Kenneth, correndo verso la porta d'ingresso.

Kid gli andò dietro, sperando di trovare la sorella lì, a frugare tra le cose che lui custodiva gelosamente dentro un vecchio baule: pezzi di corda, attrezzi da lavoro, i resti di una vecchia pistola senza il calcio e, soprattutto, i libri che gli aveva regalato il reverendo Goose, come quello sui macchinari per la filatura stampato a Manchester all'inizio di quell'anno e i ben tre volumi dell'Enciclopedia Britannica stampati nel 1780 a Edimburgo. Kid li aveva letti tutti con avidità, fissando fino a farsi bruciare gli occhi le mappe ge-

ografiche raffiguranti la Russia, la Cina e l'Oriente. Memorizzando le definizioni di geometria, studiando l'anatomia di grilli e locuste, che lui non aveva mai visto dal vivo, ammirando affascinato le riproduzioni delle diverse tipologie di cannoni. Ma i libri, così come il resto delle sue cose, erano lì, intonsi.

Quando Kid oltrepassò la porta, trovò tutto come lo aveva lasciato.

La baita non era grande come la loro casa in città; era composta da un'unica stanza ormai priva di mobili, a eccezione del baule di Kid, una sedia e un vecchio tappeto. Il camino era stato chiuso con la malta dal padre di Kid quando Jacob era morto, per evitare nidi di vespe. Non c'era speranza che Anna si fosse nascosta lì dentro.

Semplicemente, non c'era.

Kid guardò suo padre girare per la stanza come un animale in gabbia, il fucile in spalla e le braccia abbandonate lungo i fianchi. Kira e Digger passarono al setaccio pavimento e angoli della baita, i tartufi premuti a terra e le code che si agitavano.

«Papà...»

«Dobbiamo trovarla, Kid.»

«Anna è sveglia. Sa accendere il fuoco e sa come tenere lontani gli animali.»

«È una bambina di sette anni», ribatté Kenneth. «La foresta non è posto per lei.»

«Non potrebbe essere andata in chiesa?», azzardò Kid. «O dalla sua amica Marie. O magari si è nascosta in qualche emporio. La settimana scorsa ha fatto una scenata alla mamma per quello specchietto che voleva comprare. Forse è là.»

Il padre scosse la testa. «Ho bussato a tutte le porte della città, stanotte. Non c'è. E la barca è ormeggiata. Non l'ha presa.»

Kid non aveva pensato a quell'eventualità. Se Anna avesse commesso la follia di uscire in mare da sola, senza la forza per remare, senza avere idea di come dominare le correnti...

«Continuiamo a cercarla», disse Kid. «Sono sicuro che è qui attorno.»

Kenneth annuì e Kid finse di non notare l'ombra nel suo sguardo. Suo padre non credeva davvero che l'avrebbero trovata.

Kid uscì dalla baita e iniziò a perlustrare il terreno alle spalle dell'edificio, in cerca di una traccia o di un segno del passaggio di Anna.

«Anna!», gridò. «Anna!»

Il padre si unì ai suoi richiami. Si spinsero per oltre tre miglia in ogni direzione tenendo come punto di riferimento la baita, senza esito. Quando tornarono indietro dall'ultima spedizione, stanchi e affranti, il sole brillava ormai alto sopra le loro teste e il caldo iniziava a farsi sentire.

«Non può essere scomparsa», mormorò Kid, asciugandosi il sudore dalla fronte e accettando un sorso d'acqua dalla borraccia del padre.



Dopo un momento di stallo, l'animale
si alzò sulle zampe posteriori e rugliò,
riversando la propria rabbia contro di lui.

Kid restò immobile, la legna ancora
stretta al petto, il cuore che batteva contro
le costole e le mani improvvisamente
gelate. Forse, se non si fosse mosso, l'orso
lo avrebbe lasciato in pace.



€ 14,50

ISBN 979-12-5533-384-5



9 791255 333845

www.editriceilcastoro.it